

IL TEST DEI MIGRANTI

IL VIMINALE ALLA SFIDA DEL DIRITTO

UGO DE SIERVO — P.23

IL VIMINALE ALLA SFIDA DEL DIRITTO

UGO DE SIERVO

Il gran polverone che si è sollevato dopo la soluzione del caso della nave Diciotti e la notizia che il ministro Salvini sarebbe indagato in sede penale per reati commessi in questa occasione rischia di oscurare due punti fondamentali e molto seri che caratterizzano la vicenda.

Innanzitutto la gravità degli avvenimenti scaturisce dal fatto che il ministro dell'Interno sembra aver trattenuto per vari giorni e del tutto abusivamente sulla nave, regolarmente attraccata nel Porto di Catania e quindi in territorio nazionale, i profughi e l'equipaggio. Ciò in assenza di ogni legge che lo preveda o lo permetta, come dovrebbe essere indispensabile essendo in gioco la libertà personale delle diverse persone interessate. Infatti il nostro ministro dell'Interno, che pure ha giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana, sembra aver dimenticato che uno dei fondamenti del nostro sistema costituzionale consiste nel rispetto del basilare principio di legalità, secondo cui le autorità pubbliche, ivi compresi i ministri, possono utilizzare soltanto i poteri che sono previsti e disciplinati da leggi apposite, specie se in gioco sono le libertà delle persone.

Non a caso, la legislazione vigente disciplina il potere di espellere gli immigrati irregolari, individuando analiticamente procedure, organi e garanzie, così come prevede attentamente il potere di «respingimento» e cioè il potere di non fare entrare nel territorio nazionale coloro che alla frontiera pretendano di accedervi senza le documentazioni definite come indispensabili. Nulla, invece, si prevede relativamente a coloro che giungano nel nostro Paese, anche in forma irregolare, al fine di chiedere la tutela di alcuni essenziali diritti umani (il cosiddetto «diritto di asilo» e altre condizioni analoghe previste dagli accordi internazionali sottoscritti dal nostro Paese). Starà poi agli organi competenti decidere sulla fondatezza o meno di queste richieste ed eventualmente - in caso di giudizio negativo - porre le premesse per il rientro nel Paese degli interessati.

È quindi del tutto contrastante con il nostro sistema costituzionale che un ministro possa, al di fuori di ogni disciplina legale, decidere di far riportare indietro un immigrato, per quanto irregolarmente entrato, o addirittura di trattenerlo nel territorio nazionale impedendogli però di esercitare i diritti che Costituzione o leggi gli riconoscono.

Quindi nel fondo delle roboanti dichiarazioni di Salvini vi è la pericolosissima pretesa di decidere lui sulla libertà di un gruppo di persone, a prescindere da ciò che prevede la legge: ma, invece, negli Stati democratici non sono i ministri a deci-

dere questioni del genere, riservate alle leggi informate ai principi costituzionali, leggi che semmai i ministri dovranno semplicemente applicare.

Poi ci sono tutte le forzature demagogiche e perfino le lagnanze del ministro di essere esposto ad arresti: ma Salvini sa bene che, al momento attuale, non potrebbe essere arrestato senza il consenso del Senato essendo (da tempo) un parlamentare; se poi si giungesse ad un giudizio su di lui per reato ministeriale, l'apposita legge costituzionale garantisce anch'essa la necessità della previa autorizzazione del Senato per limitazioni alla sua libertà personale.

Addirittura è dubbio che si possa giungere davvero a far giudicare Salvini dal Tribunale dei ministri (qualora quest'ultimo lo richieda), perché per procedere è necessaria un'apposita autorizzazione del Senato (per ora Salvini dice che chiederà che il Senato consenta il processo, ma occorrerà vedere cosa avverrà).

Inoltre è davvero molto discutibile che questa discussa iniziativa di Salvini sia stata davvero motivata dalla necessità di contribuire in tal modo a bloccare sostanzialmente le immigrazioni clandestine: a prescindere da tutte le ragionevoli obiezioni che fenomeni del genere possono essere ridotti soltanto attraverso costanti ed organici rapporti con gli Stati di provenienza, la realtà dei fatti dimostra facilmente che il grosso delle immigrazioni clandestine non si realizza con la traversata del Mediterraneo su barche precarie, ma con il passaggio dei confini terrestri e soprattutto con la normale entrata nel nostro Paese per asseriti fini turistici o per attività lavorative temporanee (altrimenti sarebbero incomprensibili le prevalenti presenze di stranieri «irregolari» provenienti dall'America Latina, dalla Cina, dal sub-continente indiano, dai Paesi del Centro e dell'Est Europa).

Il vero problema deriva dal fatto che la nostra amministrazione (per lo più dipendente dal ministero dell'Interno) non è riuscita a costruire canali minimamente efficaci di obbligato rientro nei loro Paesi dei tanti «irregolari», con tutte le ricadute del caso relativamente alla formazione di vere e proprie nuove e pericolose marginalità nelle più diverse aree del nostro Paese. Ma poi ci sono tutte le grandi responsabilità governative per la mancanza di vere e diffuse forme di integrazione e la grave assenza di controlli sullo sfruttamento di tanti immigrati.

Vi è quindi molto da lavorare, ove si sfugga finalmente alla superficialità e alla demagogia. —

**NON SONO STATI
COSTRUITI CANALI
PER RIMPATRIARE
I TANTI
MIGRANTI IRREGOLARI**

© BY NUNO ALDINI DIRITTI RISERVATI